

resta sempre e comunque la nostra mente, sola a essere capace di scoprire o riscoprire “i luoghi” mettendoli in relazione con le passioni o con i sentimenti anche nel “non luogo” per eccellenza che è la rete. Giustamente nella prefazione al volume Giovanni Solimine sottolinea la capacità di Salarelli «di portare nel dibattito sul presente e sul futuro della biblioteca [...], con leggerezza ma in modo efficace e suggestivo, una visione informata e documentata di quelle che sono le tante e diverse culture – esterne al dominio disciplinare della biblioteconomia, ma ad essa intimamente correlate – che concorrono a determinare il campo d’azione su cui le biblioteche si muoveranno negli anni a venire» (p. XIV-XV). Questa capacità di spaziare in diversi campi del sapere sostanza nella scrittura di Salarelli, ma più in generale in una possibile interpretazione del “mestiere di bibliotecario”, l’essenza intellettuale della professione. Il problema del ruolo del bibliotecario nella società si confonde così con la domanda su quale sia nel terzo millennio il ruolo dell’intellettuale. Questione, di certo, difficile ma che è sempre bene porsi, sapendo che ogni bibliotecario degno di questo nome ha almeno una risposta disponibile: «Sacciu li lochi» conosco i luoghi.

Gabriele Mazzitelli

Biblioteca dell’ Area biomedica, Università di Roma “Tor Vergata”

Anna Galluzzi. *Biblioteche e cooperazione: modelli, strumenti, esperienze in Italia*. Milano: Editrice Bibliografica, 2004. 496 p. (Bibliografia e biblioteconomia; 71). ISBN 88-7075-599-1. € 30,00.

Il primo aspetto a colpire il lettore, nel tentativo – faticoso ma indubbiamente ripagante – di dominare la massa verbale del volume (quasi cinquecento pagine di scrittura densa e solo qualche grafico, senza immagini), consisterà molto probabilmente nella sua sistematicità e la sua nettezza strutturale, ovvero l’ampiezza e l’esaustività, almeno a livello generale, dei temi sviluppati, e la correttezza organizzativa dei contenuti, esposti in una trattazione sempre ordinata e lineare. Sia la prefazione di Giovanni Solimine che l’introduzione dell’autrice, in effetti, insistono a buon diritto sul carattere organico dell’opera, che può senz’altro definirsi come la prima monografia sul tema della cooperazione interbibliotecaria in Italia che dimostri un certo carattere di completezza, con riguardo alle attività e agli strumenti, ma anche ai soggetti cooperanti (biblioteche pubbliche, universitarie, o anche di altra tipologia).

Riconosciuti subito all’opera tali meriti, tuttavia, crediamo occorra aggiungerne molti altri, tra cui va sottolineato principalmente quello della capacità visionaria dell’autrice, la quale riesce ad offrire alla riflessione di bibliotecari, ma in particolare agli *stakeholders* – come è probabilmente nello scopo ultimo che si era prefissa – ottimi spunti per il ripensamento, la riprogettazione e la proposizione di modelli cooperativi che guardino meglio ai bisogni e alle opportunità di domani, anziché farci rimanere adagiati solo sulle soluzioni e sui compromessi attuali. La prima “grande domanda” che la Galluzzi pone è: come sarà la cooperazione del futuro? Se infatti è vero che «quelli che ignorano il passato sono condannati a ripeterlo», una possibile chiave di lettura di *Biblioteche e cooperazione* è il corollario opposto, cioè potremmo, parafrasando, sostenere che “quelli che non si curano del futuro stanno scrivendo la propria sentenza di obsolescenza”.

I traguardi già raggiunti e le nuove frontiere dell’informazione, l’evoluzione di concetti e modelli delle organizzazioni e le dinamiche dei sistemi complessi, la globalizzazione, le sperimentazioni e le innovazioni nel contesto internazionale più avanzato (non solo statunitense), il dinamismo della produzione e dei metodi di diffusione editoriale, sono solo alcuni dei versanti in cui l’autrice ci invita a ulteriori approfondimenti in vista delle sfide di oggi e di quelle che si preparano per le reti delle biblioteche negli anni e nei decenni a venire.

Alcune risposte, nient'affatto piccole né scontate, vengono suggerite nel corso di tutto il volume, ma in particolare nella terza parte (*Paradigmi e sviluppi futuri*), sicuramente la più ricca di suggestioni. Qui, giusto per citare un esempio, la Galluzzi dà un forte risalto alle organizzazioni di tipo consortile, che hanno scardinato la precedente tendenza a un livello di cooperazione limitato all'interno del singolo sistema bibliotecario d'ateneo, come si era verificato principalmente all'inizio degli anni Novanta, per favorire oggi aggregazioni di tipo interuniversitario, su base disciplinare, o semplicemente per comunanza di interessi economici e pratici, non senza notare che la sostanziale assenza di grosse biblioteche di altro genere (per esempio sistemi metropolitani, biblioteche nazionali e statali) da tali tipi di cooperazione costituisce un elemento di debolezza della situazione italiana in confronto alla dinamicità del mercato relativo all'editoria elettronica in altri ambiti internazionali. Seguendo lo stesso filo conduttore, che verrà infine definito con l'interessante formula della «cooperazione ad assetto variabile», la Galluzzi in questa ultima parte si è soffermata un po' su tutte le singole angolature e sfaccettature del cooperare, analizzando esigenze e scenari delle biblioteche nazionali, pubbliche, speciali, scolastiche, con lo sguardo costantemente attento a ogni segnale di innovazione sull'esistente. Se la "grande domanda" in questo caso fosse «come cooperare?», la piccola risposta del libro si potrebbe sintetizzare nell'invito, neppure troppo implicito, a non accontentarsi e non fermarsi mai: «i fenomeni in atto spingono a pensare che nessuna biblioteca può considerarsi soddisfatta della partecipazione ad un'unica realtà cooperativa e che un'unica linea di collaborazione non può esaurire le esigenze e le potenzialità di ciascuna». È un dato di fatto, invece, che le biblioteche italiane spesso abbiano vissuto i rapporti all'interno delle reti in maniera troppo statica, schematica, assolutizzando la partecipazione a un unico modello come fosse un *passport* adatto a qualunque obiettivo, o forse preferendo, per rigidità, paura o pigrizia, evitare di impegnarsi contemporaneamente in relazioni cooperative plurime e diversificate, e precludendosi, di conseguenza, l'accesso a una maggiore ricchezza di risorse e percorsi alternativi, o meglio paralleli, di sviluppo.

A simili considerazioni conduce anche la lettura delle prime due parti del volume, soprattutto la prima (*Presupposti teorici ed evoluzione storica*), che l'autrice ha redatto con ammirevole lucidità e precisione. L'approccio teorico iniziale aiuta a focalizzare alcuni aspetti delle motivazioni alla cooperazione spesso dati erroneamente per chiari o presupposti (voglia di comunità, matrimonio di interessi, condivisione di risorse). Andando a fondo in un'analisi del lessico professionale, si scoprono inoltre alcune sottigliezze legate al diverso impiego di termini usati come quasi sinonimi (in Italia cooperazione, collaborazione, coordinamento, integrazione, rete, sistema, consorzio; in area anglofona *resource sharing, network, partnership, library cooperative, consortia*), ed è possibile verificare l'espressività connotata in alcune parole con riferimento, a seconda dei casi, all'anima "sociale", o a quella "aziendale", della biblioteca.

Di grande interesse il confronto operato dalla Galluzzi col mondo delle imprese per cercare di scoprire meglio i fattori potenziali di successo e, viceversa, di insuccesso dei progetti cooperativi nelle organizzazioni, e per cercare poi di enucleare nello specifico gli argomenti a favore e quelli generalmente avanzati contro un'idea di cooperazione tra biblioteche. Al centro di tale analisi, non poteva non emergere la variabile decisiva del rapporto costi/benefici. La "grande domanda" stavolta è di questo tipo: «A quali condizioni vale la pena di cooperare?». In Italia, l'indisponibilità o quasi di indicatori e standard, almeno fino a pochi anni fa, e un'attitudine delle biblioteche generalmente incostante e insufficiente rispetto alle esigenze di misurazione e alla valutazione dei servizi, hanno fatto sì che in Italia non si sia quasi mai condotta una seria verifica della resa per gli utenti degli investimenti in cooperazione, e che si sia quindi proceduto sostanzialmente chiedendosi poco o nulla se le scelte effettuate fossero quelle giuste, e dove eventualmente fosse da correg-

gere il tiro. Una buona dose di campanilismo e l'ingiustificata paura di perdita della propria autonomia hanno fatto il resto, creando una situazione estremamente frammentaria, e in diversi casi molto povera, con riguardo anche agli effetti e ai risultati della cooperazione. La vicenda italiana, ricostruita abbastanza scrupolosamente, con dovizia di citazioni dalla letteratura biblioteconomica risalente anche a venti o trenta anni fa, osservata a posteriori ci offre un elemento peculiare di valutazione, cioè quello della confluenza, negli anni Ottanta, della riflessione sull'automazione con quella contemporanea sulla cooperazione, con un dibattito quasi subito monopolizzato dalla nascita del Servizio bibliotecario nazionale. L'ingente investimento pubblico e lo sforzo, non sempre agevole e forse troppo dipendente da questioni burocratiche, di creare sinergie tra i diversi attori istituzionali di SBN ha fatto sì che ben presto obiettivi della cooperazione in ambito locale e in ambito nazionale si siano fusi e confusi, e che le attività cooperative preponderanti – purtroppo alla fine quasi esclusive nella maggior parte dei casi – siano state la costruzione di basi di dati catalografiche e le reti del prestito interbibliotecario, con un restringimento quindi – forse un tradimento – dell'ampiezza di obiettivi iniziali di SBN. Finora ha stentato, in definitiva, a uscire fuori un modello cooperativo meno asfittico e più vitale, quello evocato anche da Giovanni Solimine nella prefazione al volume, secondo cui la cooperazione è uno stile, un modo di esistere e crescere istituzionalmente, se vogliamo rappresenta la vocazione stessa della biblioteca. Solo in questi ultimi anni si cominciano a vedere alcuni incoraggianti segnali di segno opposto (pensiamo in particolare alle *Linee di politica bibliotecaria per le autonomie*). La descrizione dell'evoluzione della cooperazione operata dall'autrice, a cui fa da complemento, alla fine del libro, l'utilissima *Bibliografia selettiva in lingua italiana sui temi della cooperazione interbibliotecaria*, è improntata alla massima obiettività, con il pieno riconoscimento del ruolo fondamentale che comunque, al di là di sterili o troppo facili critiche, SBN ha avuto e continua ad avere nell'accrescere le collaborazioni tra istituti bibliotecari nel nostro paese. Il titolo stesso scelto dalla Galluzzi per il volume coincide con quello degli atti di un Convegno svoltosi a Perugia nel 1985, in cui proprio il rapporto tra cooperazione e progetto SBN veniva messo fortemente in rilievo. *Biblioteche e cooperazione* richiama inoltre – forse non inconsapevolmente – quello che fu prima il complemento del titolo, poi la sigla (*Bi&Co*) di un fortunato bollettino informativo pubblicato dalla Sezione siciliana dell'AIB a cavallo tra gli anni Ottanta e i Novanta, cioè in una delle stagioni che nell'opera vengono giustamente ricordate tra le più “calde” dal punto di vista della maturazione del dibattito professionale attorno ai temi e ai motivi della cooperazione interbibliotecaria, con una data che forse spicca sulle altre nel calendario, e cioè il 1989 (basti pensare, per le biblioteche pubbliche di base, alla nascita dei seminari Vinay e ai convegni di Cefalù, di Schio e di Firenze, o per le universitarie, all'emanazione della legge 168/1989, che, sancendo la nascita dell'allora MURST, apriva la strada alla costituzione dei sistemi bibliotecari di ateneo).

La parte centrale del libro (*Strumenti e contenuti*), che anche da sola costituirebbe già un *vademecum* pressoché completo per l'attuazione efficace di realtà di cooperazione, è dedicata a una panoramica sui servizi, partendo da fondamentali questioni preliminari, quali gli strumenti giuridici costitutivi e le forme di gestione, per poi discutere aspetti generali come la pianificazione e l'organizzazione pratica delle reti, e descrivere infine le soluzioni possibili per realizzare singole attività, ad esempio il coordinamento delle raccolte (selezione e gestione degli acquisti, ma anche revisione e scarto), i cataloghi collettivi, l'ILL e il DD, i servizi di *reference*, la formazione e l'aggiornamento dello staff, la promozione e il marketing di servizi e attività culturali, la condivisione di strumenti e risorse di informazione tramite il Web.

In conclusione la comunità bibliotecaria italiana deve essere molto grata all'autrice per avere concepito e realizzato con competenza e serietà un volume come questo, da

molto tempo atteso in Italia, ma a cui nessuno aveva dedicato sufficiente tempo e le giuste energie per pervenire a una sintesi scientifica compiuta e convincente. Ricordo che il Prof. Alfredo Serrai, in uno dei suoi numerosi interventi nelle riviste professionali, ha stigmatizzato la cattiva abitudine delle recensioni librerie edulcorate e ossequiose, in cui vengono fuori esclusivamente, e quasi sempre in modo enfaticizzato, i pregi di un'opera, e sono tralasciati i difetti. Non volendo far rientrare questa recensione in tale diffuso malcostume, ho letto più volte il volume andando apposta, con forzata cattiveria, in cerca di imperfezioni o lacune, col risultato che non solo non ne ho trovate di significative (forse se si eccettuano una certa sproporzione di esempi statunitensi per quanto riguarda la letteratura straniera citata, e un mancato ulteriore approfondimento del quadro normativo – entrambi gli aspetti, peraltro, erano posti come limiti del lavoro dall'autrice stessa), ma anzi *Biblioteche e cooperazione* ha mostrato, a mio modo di vedere, maggiore solidità d'impianto a ogni rilettura. Questa è un'opera che resterà, e che vedremo citata spesso in futuro. Anna Galluzzi ha centrato un obiettivo importante, circoscrivendo in modo davvero esemplare una materia tendenzialmente inafferrabile come la cooperazione bibliotecaria.

Domenico Ciccarello
Biblioteca Fardelliana, Trapani

«Journal of library & information services in distance learning», 1 (2004), n. 1, p. 131. ISSN 1533-290X.

La Haworth Press ha già dedicato diversi volumi al tema della formazione a distanza in generale, ed in particolare al ruolo del bibliotecario in questo nuovo contesto formativo ed educativo. L'editore, convinto nel sostenere che la qualità dell'apprendimento dipende non solo dalla competenza di chi insegna, ma anche dalla qualità dei servizi di supporto, ha affidato a questo periodico il compito di approfondire gli aspetti connessi ai servizi bibliotecari e informativi nella formazione a distanza.

Tale tipologia di servizi è carente di prassi consolidate e di esempi significativi, soprattutto nel contesto italiano; il trimestrale si offre come utile strumento di sussidio e di confronto ai colleghi bibliotecari impegnati a fornire assistenza agli utenti remoti.

Alexander L. Slade apre il primo numero con un articolo già edito nel 2001, ma qui riproposto per il suo carattere generale e introduttivo (p. 5-43).

Nel suo corposo contributo sono presentati i principali studi sui servizi bibliotecari a supporto del *distance learning* condotti in Canada, Stati Uniti, Australia e Gran Bretagna, distinguendone due tipologie: *library surveys*, cioè studi, di solito comparativi, su pratiche e servizi bibliotecari; *user surveys*, cioè studi statistici sul grado di soddisfazione degli utenti.

L'esame della letteratura professionale condotta da Slade evidenzia innanzi tutto l'esigenza prioritaria di collaborazione con le facoltà, per integrare i servizi bibliotecari e le risorse elettroniche nei corsi a distanza *web-based*, e segnala inoltre alcuni temi che necessiterebbero di maggiore analisi e approfondimento.

Non poteva mancare, dato l'argomento della rivista, un riferimento all'impegno profuso dall'ACRL in questo settore (p. 45-54). L'articolo di Linda Frederiksen è dedicato alla storia della Distance learning section (DLS) dell'ACRL, nata come gruppo di discussione sugli *extended campus library services* nel 1981, trasformatasi in Extended Campus Library Services Section (ECLSS) nel 1990, ed evolutasi in DLS nel 1998; le attività svolte al suo interno sono riportate in appendice, con un prospetto riassuntivo delle conferenze organizzate e dei temi di volta in volta trattati.